

ESTETICA

# Il giardino di Scaramuzza

di Chiara Pasetti

**G**li autori sono quasi sempre (come) i libri che scrivono. È sicuramente il caso di Gabriele Scaramuzza e del suo *In fondo al giardino. Ritagli di memorie*. Dopo aver insegnato in varie università italiane e da ultimo all'Università degli Studi di Milano, dove si è occupato di estetica fenomenologica, dell'estetica di Banfi e della scuola di Milano, e dopo aver compiuto ricerche sul tema della «morte dell'arte», del brutto e del melodrammatico (confluite in numerosi, acuti saggi, gli ultimi su Kafka e Verdi), Scaramuzza ci regala ora dei «frammenti», senza pretesa di linearità e continuità, «immagini, ricordi, emozioni, personaggi, ossessioni, racconti» (Fulvio Papi). Un testo intimo, privato che si presenta come il suo autore. Esile, fiero, intelligente, riservato fino alla timidezza, successivamente si rivela anche molto generoso, sensibile, poeti-

co, carico di profonda, tenerissima umanità. Nato a Milano, Scaramuzza è sfollato con la sua famiglia nel 1942 nel paese di Inzago, dove i suoi genitori avevano le radici. Ed è alla sua infanzia vissuta a Inzago (sulla strada che da Milano, via Cernusco, Gorgonzola, Vimodrone, la Bettola, Cascina de' Pecchi, conduce all'Adda) durante gli anni di guerra e nell'immediato periodo successivo, che l'autore torna con la memoria. Con uno stile limpido, che ogni tanto fa ricorso alla ricchezza espressiva del dialetto, parlato in casa ma proibito a lui e alla sorella «perché dovevamo studiare»; a tratti commosso e commovente ma mai patetico, Scaramuzza, da esperto di *aisthesis*, riesce a far «sentire» colori, suoni, odori e sapori, soprattutto a evocare il «libero respiro della campagna», allora non ancora contaminata, che rendeva Inzago un luogo, per certi aspetti e soprattutto per lui, magico, abitato dai fossi e dal naviglio, dagli animali, dalle rogge e dalle viti, e dalla gente semplice. Quel «mondo di fatica e di gioia di vivere, di pregiudizi e di laboriosità, di

ristrettezze e di insperate aperture», l'autore credeva di averlo relegato «in un oscuro passato» da cui si riteneva «emancipato». In realtà, scrivendone, gli si rivela con dolcezza ma anche con la fatica di chi va a riaprire antichi conflitti, e a ricordare volti cari ormai scomparsi, che lì «si sono poste le basi di nodi centrali del sentire, e del vivere».

Scoprire queste basi, soprattutto per chi è stato un suo allievo e ne ha conosciuto e amato teorie e insegnamenti ma certamente non aspetti così intimi della sua personalità e del suo romanzo familiare, è non solo commovente ma anche estremamente affascinante. Colui che ha permesso ai suoi studenti di penetrare nei «giardini segreti» di tanti filosofi, scrittori, compositori e autori da lui analizzati ora apre, con timore e tremore, il proprio giardino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gabriele Scaramuzza, In fondo al giardino. Ritagli di memorie, Mimesis, Milano, pagg. 134, € 14,00**

